

MICHELE MASSARELLI

## ADAMO BRIGIDI STORICO DEGLI UOMINI ILLUSTRI DI LONGIANO

Il secolo XVI, giustamente detto d'oro, portò in Longiano di molti chiari ingegni nelle lettere, nelle scienze e nelle arti belle, forse più che in altre terre di Romagna; imperochè non fu mai, s'io non m'inganno, che da una popolazione di circa quattromila persone uscissero ad un tempo tanti dotti personaggi, celebrati nelle storie e nelle opere di eccellenti scrittori.

Infatti noi ci gloriamo di avere dato in questo secolo all'Università di Bologna un Camillo Pirrini ed un Giovanni Battista Ferrandi, l'uno professore di eloquenza, l'altro di diritto: ad Udine un Sebastiano Fausto professore di latine e greche lettere, nonchè di filosofia; a Roma un Sebastiano Ferrandi, avvocato conistoriale; a Cesena (e poichè ivi più spesso che in patria dimorò, cesenate fu detto) un Scipione Sacchi valente pittore discepolo dell'Urbinate; a Rimini un Giulio Moderati famosissimo botanico che primo in Italia (almeno come privato) istituì un grandioso orto botanico ad esempio del pubblico di Padova e di Pisa; mentre poi restava in patria Ottaviano Ottaviani elegante scrittore latino in prosa e versi e qualche altro che qui non mette conto registrare. Mentre fiorivano questi uomini ad ornamento dell'Italia, e più specialmente della colta Romagna, nascevano altre che in Longiano dovevano levare bella fama di sè nell'arte musicale che il Gioberti chiama regina delle arti e posseditrice d'ogni favella: e fu Giulio Belli.

Così inizia Adamo Brigidi quella che è forse da ritenere la sua prima biografia data alla stampa, in maniera autonoma, dedicata al musicista Giulio Belli, pubblicata a Modena, nel 1865, nel momento in cui si avviava a vivere la sua lunga e serena età matura, essendo nato a Longiano nel 1800 e deceduto a Rimini nel 1886. Non mi proporrò di tratteggiare un profilo biografico del Brigidi, che del resto sarebbe opportuno fare nel contesto di un esame approfondito della cultura riminese del secolo XIX, quanto piuttosto di presentare la sua specifica attività di tramandare ai posteri la me-

moria degli uomini illustri di Longiano, dando delle “biografie”, ad essi dedicate, un elenco il più possibile completo, attraverso cui ci sia anche consentito di valutare l’incredibile numero di personaggi che questa terra ha nutrito, in particolare nel secolo XVI, ma poi anche nei secoli successivi.

Adamo Brigidi è dunque nato a Longiano l’11 maggio 1800, alle ore 14, da Bernardino Brigidi di Francesco e da Maria Benedetti di Antonio. Egli sarà battezzato, come allora era in uso, il giorno successivo dal parroco don Pietro Lanzoni e gli sono padrini Gaspare Brigidi di Angelo e Maria Scala di Giacomo, così come si trova registrato a pagina 283 del Libro IX dei battesimi, esibitomi cortesemente dal parroco della Collegiata di S. Cristoforo di Longiano, don Mario Lucchi. L’annotazione burocratica, così precisa e spoglia, non conduce certamente alla comprensione della realtà storica in cui questo bambino ha visto la luce, un bambino che non sappiamo se fosse primogenito e comunque figlio unico, e di cui non esistono tracce in documenti che ho potuto consultare.

Tocca a noi tuttavia ricordare che, poco più di un mese dopo la sua nascita, il 14 giugno 1800, Napoleone riporterà nei confronti del generale austriaco Melas, quella famosa vittoria sui campi di Marengo, che farà tornare l’intero territorio padano, e quindi anche la piccola Longiano, alla situazione in cui si era trovato nel 1797, consolidando così la dominazione francese, e in particolare la personale fortuna di Napoleone, che ha avuto la durata di circa tre lustri, perfettamente equivalenti all’adolescenza e alla primissima giovinezza del Brigidi. Marengo sarà poi ricordata, per celebrare i fasti del grande condottiero, con il conio di una moneta d’oro di venti franchi, portante da una parte il busto di Minerva, con sotto l’iscrizione “L’Italie livrè a Marengo” e dall’altra le due parole della rivoluzione legate al nome della nostra terra: “Libertè, Egalitè, Eridania”. La moneta, chiamata Marengo, fu preziosa e lo è tuttora, quanto allora fu mendace l’affermazione di un’Italia liberata a Marengo, dato che in effetti di liberare l’Italia non si ebbe alcun proposito da parte dell’ambiguo generale. Questo problema ha dovuto indubbiamente occupare la mente del giovane Adamo Brigidi quando, con il Congresso di Vienna, veniva restaurata, in terra di Romagna, l’autorità del Pontefice che, in quell’epoca, guardava con particolare benignità questi luoghi, per essere Pio VII, Barbara Chiaramonti, un cesenate.

D’altra parte, nel clima della Restaurazione, gli anni non furono certamente difficili come quelli toccati alle due generazioni precedenti e cito a titolo esemplare il longianese Gerolamo Ferri, il savignanese Bartolomeo Borghesi e i cesenati Edoardo Fabbri e Maurizio Bufalini. È noto che Adamo Brigidi ha frequentato il Seminario di Rimini, senza ap-

prodare al sacerdozio e che, dal 1861 — quindi nel rinnovato ordine politico cittadino — fu professore nel ginnasio comunale, in Rimini, dove pure possedette una casa, situata nel centro storico, ma che non ho potuto ubicare. È anche vero che dopo il Congresso di Vienna non sono mancate le occasioni e gli appuntamenti per il ravvivamento di quegli ideali rivoluzionari che avevano avuto i carbonari e che si potranno poi chiamare risorgimentali o di liberazione nei confronti del “governo pontificio”, sia nel 1831, sia nel 1845, sia e tanto più nel biennio 1848-49 e nel biennio 1859-60. Ma non sono in grado di cogliere con esattezza il comportamento di Adamo Brigidi, d'altra parte uomo di lettere, fortemente legato alla moderazione, indubbiamente modesto nei suoi orizzonti quanto nemico di ogni atteggiamento che potesse dirsi di ribellione, se non addirittura timoroso di esprimerne qualunque segno. È certo che è vissuto a Rimini, anche dopo la frequenza del seminario, facendo il precettore, non tagliando mai ogni legame con Longiano.

Ancora più certo, aldilà dei suoi soggiorni longianesi, che non sappiamo se lunghi o brevi, è stato il suo attaccamento alla “piccola patria”, alla terra di Longiano, alla comunità di Longiano, a cui infine donerà tutti i suoi beni, da dividere tra il civile e il religioso, in particolare i suoi libri e le sue carte, alla Biblioteca “Lelio Pasolini”, già costituitasi nel 1647 con il fondo di Girolamo Paroletti e che aveva finito per portare il nome del suo ultimo munifico donatore, il famoso avvocato Pasolini. Morì Adamo Brigidi in Rimini il 30 marzo 1886. Ettore Turchi, nel suo libretto di cronaca longianese, scritto nel 1894, stampato a Rimini, con il titolo *Longiano - Memorie storiche monografiche*, così lo ricorda:

Adamo Brigidi fu valente ed esimio precettore in Rimini; e non vi è uomo fatto adulto omai che non sia stato suo scolaro in quella città. Strinse amicizia con il ch.mo Ignazio Montanari, seguendo i consigli di lui in fatto di amena letteratura. Illustrò la vita di molti longianesi contemporanei, pubblicando 17 belle monografie degne delle lodi e plausi di valenti letterati.

Raccolse e conservò molti scritti inediti del ch.mo letterato Gerolamo Ferri di Longiano che fu maestro di Vincenzo Monti e di Dionigi Strocchi. Le “Lettere Emiliane” del Ferri sono inedite, ma ben conosciute in Italia, per i molti cenni fatti dal Brigidi e ripetuti dal Cav. Tonini riminese nell'aureo libro “Cultura scientifica e letteraria riminese”. Amici e letterati ebbe ovunque, tenendo seco loro amichevole carteggio. Noto che il cav. Tonini, bibliotecario in Rimini, fu un discepolo del Brigidi. Alla Biblioteca Comunale di Longiano il Brigidi, oltre i 2000 libri, donò 200 lettere del prof. Montanari, con 30 buste di autografi letterari e con molte biografie inedite, che il Municipio potrebbe pubblicare a lustro del paese e ad onore del Brigidi. Questi scrisse la vita di Lorenzo Frizolio, letterato e poeta di Sogliano al Rubicone, che fu stampata non per cura di chi l'aveva commessa (Municipio di Longiano) ma bensì a Modena, con dedica ai signori Canonici di Rimini, dei quali il Frizolio

faceva parte nel 1572. Il Brigidi nacque e visse povero, ponendo riparo alle sue strettezze sempre con l'insegnamento e con il suo studio: fu religioso, cattolico senza affettazione. Ebbe carattere impetuoso, ma benefico, con cuore sensibile: schietto nè mai timido amico del vero, buono con i buoni e acerrimo nemico dei tristi.

Questo è quanto ci ha tramandato Ettore Turchi, non sempre felice nella sua prosa e nella stessa descrizione del Brigidi, ma in cui si torna a ribadire quello che è essenziale nel Brigidi stesso, la sua devozione a Longiano, alla città in cui è nato e che non dimentica mai nelle sue cure. E affermo alla "città" di Longiano, anche se un titolo siffatto non è legittimo per Longiano, non essendo stato mai esso elargito, almeno da quanto mi risulta. Ma come negare a Longiano il titolo di "città" quando essa, seppure con un piccolo numero di abitanti, ha per moltissimi secoli mantenuta la sua identità, nutrendo una schiera così eletta di personaggi famosi, (ad incominciare da Federico Tignoso, che Dante ricorda nel XIV canto del Purgatorio), quando dal 1647 ha avuto una Biblioteca che arrivò a contenere ben 12000 volumi, e dal 1500 ha mantenuto un maestro pubblico, dal Mille una torre e mura di difesa, una Chiesa plebana, ricordata nella Bolla di Lucio II del 1144, un Santuario famoso a cui si legava la Confraternita del SS. Cricifisso, divenuta, con Breve di Leone XII, "Arciconfraternita", nel 1828, e giunta in quel periodo a contare ben 14.000 iscritti, e infine nel 1870 un teatro di eccellente fattura?

Nella sua opera *Scritti storici e geografici* (Firenze 1857), così Carlo Cattaneo ammonisce, a proposito della città: «... (essa) è l'unico principio per cui possono trenta secoli delle storie italiane ridursi ad asposizione evidente e continua. Senza questo filo la memoria si smarrisce nel labirinto delle conquiste, delle fazioni, delle guerre civili e nell'assidua composizione e scomposizione degli Stati; la ragione può vedere lume in una rapida alternativa di potenza e di debolezza, di virtù e corruttela, di senno e imbecillità, d'eleganza e barbarie, d'opulenza e desolazione, e l'animo ricade contristato e oppresso dal sentimento di una tetra fatalità.» Si può sospettare che Adamo Brigidi abbia avuto simpatia più con il Gioberti, che del resto abbiamo avuto già modo d'incontrare citato nella monografia dedicata a Giulio Belli con un preciso riferimento culturale, che non con il Cattaneo, nato a Milano nell'anno successivo alla sua nascita, nel 1801, e deceduto quasi trenta anni prima di lui, nel 1869. Si può anche affermare, con Antonio Piromalli, che ci fosse anzi a Rimini, nei decenni centrali del secolo XIX, una vera e propria chiusura nei confronti del pensiero radicale e di rinnovamento espresso dal Cattaneo, ma possiamo essere certi che "qual filo ideale senza di cui la memoria si smarrisce nel labirinto", Adamo Brigidi, lo ha posseduto interamente.

Tutta la sua attività di geloso custode delle memorie patrie lo sta a confermare: non ci si perde nel labirinto di una storia insensata, come quella che ancora oggi stiamo vivendo, in una storia fatta di privilegi, di soprusi, di sfruttamento, di faziosità, di guerre civili, di conflitti armati, di terrorismo e di droga, quando si ha, come ha avuto il Brigidi, il profondo senso della patria come città, il piccolo territorio, in cui siamo nati, e a cui ci lega la stessa capacità della sua gestione, dove tutti ci conoscono e tutti sono da noi conosciuti, dove sono custoditi i nostri morti, dove noi stessi saremo custoditi, se non nella terra, nella memoria delle generazioni che si susseguono. Adamo Brigidi aveva sempre espresso il desiderio di essere sepolto in Longiano e purtroppo non abbiamo trovato la sua tomba, nel Cimitero. Ma, per dirla ancora con Cattaneo, non c'è "tetra fatalità" su queste colline dove i numerosi toponimi ci rammentano i tanti secoli di storia che ci portiamo dentro, eredi delle generazioni che ci hanno preceduto. Non c'è "tetra fatalità" su queste colline, dove in questi ultimi anni sono state restaurate le mura, si sta restaurando la torre comunale e lo stesso Castello Malatestiano, dove il 14 settembre 1429, morì Carlo Malatesta e dove alla signoria malatestiana seguì quella dei Rangoni, e infine si sta restaurando il Teatro Petrella, in cui si ebbe alla sua inaugurazione, come prima manifestazione artistica, la rappresentazione del melodramma *I Promessi Sposi*, musicato dallo stesso Petrella, e ricollegantesi idealmente a Fausto da Longiano, che nell'immortale capolavoro manzoniano aveva trovato il suo ricordo, per essere custodito, un suo libro, nella Biblioteca di Don Ferrante.

Tornando al Brigidi, ritengo che un piccolo posto egli avrebbe dovuto trovare nella opera *La Storia di Rimini dall'800 ai nostri giorni*, V, *La storia della cultura e dell'istruzione elementare* di Piromalli, Grassi e Pivato, stampata a Rimini nel 1981, editore Ghigi. In essa il Brigidi è ricordato solo di passaggio come custode delle carte e schede di Gerolamo Ferri, il suo conterraneo indubbiamente più famoso. E questo poteva avvenire sia sol considerando che Adamo Brigidi è stato professore al Ginnasio Comunale dal 1861, dove ha avuto discepolo Carlo Tonini, sia considerando che nel 1863 prenderà parte all'Adunanza Accademica indetta da Ignazio Montanari, per essere poi di essa questore. Il Brigidi del resto collabora anche assiduamente al giornale del Seminario Riminese, "La Parola", diretto nei suoi due primi anni di vita (1882-1883) da don Giovanni Trebbi, in collaborazione con Enrico Bilancioni, il Can. Gaetano Niccolini, e Russo di Ascoli Satriano. Nel 1884 "La Parola" s'inserisce nella realtà culturale riminese con maggiore puntualità e viene sostituito il corpo redazionale. Il nuovo direttore è Niccolini e la redazione comprende Enrico Balsimelli, Don Luigi Masi,

Giulio Cesare Battaglini, Adamo Brigidi. Non ho potuto esaminare l'intera collezione del giornale riminese, nè gli Atti dell'Accademia. Suppongo che dovrebbe essere molto interessante il farlo, se si volesse conoscere il Brigidi, aldilà di quello che è l'argomento molto particolare di cui qui si tratta. Intanto Brigidi collabora intensamente alla stesura del lavoro con cui Carlo Tonini intende condurre a termine l'opera paterna di Luigi Tonini, *La cultura letteraria e Scientifica in Rimini dal sec. XVI ai primordi del sec. XIX*. Tonini del resto esprime chiaramente la sua gratitudine al maestro, citandolo nel testo ben ventiquattro volte. Di esse mi limiterò a farne conoscere soltanto due, rispettivamente alla pagina 377 e 459. Nella prima, riferendosi ad un'opera letteraria di Pietro Belmondo così si esprime: "Esso (il poema) fu trovato in questi ultimi anni dal ch.mo prof. Adamo Brigidi, longianese, uomo erudito delle cose del suo paese natale e in quelle eziandio della nostra città, che egli considera come sua seconda patria". Nella seconda citazione, dove si prende in esame la figura longianese di camillo Pirrini, un uomo di grande fama nel secolo XVI, così riferisce: "... si che il Pirrini visse certamente per alcun tempo in Rimini e forse ancora vi esercitò la professione, prima di essere chiamato a Bologna, come dice di aver rilevato il mio Brigidi da una lettera, in data 27 settembre 1558 inviata a Lattanzio Grassi, altro dotto longianese. Molti scrissero del Pirrini, fra questi il Ferri nelle *Emiliane*, il Nardi nell'Appendice al *Compito*, il Turchi, il Lanzoni, nelle loro memorie patrie, il Gramignani nella *Descrizione storico toponomastica della Diocesi di Rimini* e infine il mio Brigidi stesso nel 1881". Per due volte, in questa seconda citazione, Carlo Tonini fa riferimento al maestro con quell'affettuosa espressione "il mio Brigidi". Mi piace di riflettere su questa circostanza per intendere più a fondo, attraverso il discepolo, l'umanità che deve avere avuto Adamo Brigidi.

Ma mi avvio alla conclusione di questa nota, per cogliere finalmente l'obiettivo che mi ero proposto, e cioè presentare la somma degli scritti che il Brigidi ha dedicato agli illustri longianesi. Naturalmente rimane aperto il campo allo studio approfondito degli altri scritti del Brigidi ancora inediti, fra cui si suppone debba essere una storia di Longiano. Ettore Turchi, nell'opera di cui ho riportato già un lungo brano, afferma che le biografie scritte da Adamo Brigidi sono diciassette, ma non le elenca. Augusto Vasina nella sua opera *Cento anni di studi sulla Romagna (1861-1961)*, Faenza 1963, alle pp. 345-346, riporta le biografie pubblicate dal Brigidi, dedicate a Longianesi illustri. A queste se ne devono aggiungere altre due recentemente rilevate: *Elogio biografico di Mons. Giambattista Paroletti*, estratto da "Opuscoli religiosi, letterari e morali", e *Federico Tignoso e sua brigata*, "Giornale Arcadico", 130.

116

Adamo Brigidi  
che scrisse le Vite  
De Nostri Antichi Cittadini  
Non Riconobbe  
Ler Sua Patria  
che Longiano  
ove nacqueso i suoi Maggiori  
e Dove egli Mosi Nel 14.  
In Età di Anni . . .  
Mesi . . . Giorni

Fig. 1. RIMINI, Seminario. Epigrafe autografa di Adamo Brigidi.

Di altri illustri longianesi Adamo Brigidi ha curato le epigrafi. Esse sono state considerate attentamente da Angelo Turchini e si trovano presso il Seminario di Rimini. Complessivamente sono trenta, dieci tratte dal Gramignani e venti proprie. L'ultima di queste è dedicata a se stesso e penso che sia giusto riportarla testualmente, anche per ribadire che egli avrebbe voluto morire a Longiano. Naturalmente nella dedica lascia in bianco la data di morte, pur collocandola nell'ambito del secolo che stava volgendo al termine. Si deve supporre che questa epigrafe sia stata scritta solo qualche anno prima della sua morte, che invece avvenne a Rimini, il 30 marzo 1886. Egli affida la sua fama al fatto «Che Scrisse Le Vite/De Nostri Antichi Cittadini/Non Riconobbe/Per Sua Patria/Che Longiano/Ove nacquero i suoi maggiori/e Dove Egli Morì in età di Anni/.... mesi....giorni....». L'epigrafe può essere completata con l'età di anni 85, mesi 10, giorni 19, ma correggendo il luogo della morte, non Longiano ma Rimini, dove sembra caduto in oblio, lontano dalla memoria della sua patria e degli stessi parenti, i cui discendenti, ancor vivi oggi, sono solo consapevoli di avere avuto un antenato che ha amato la sua terra longianese.